



IL SANTUARIO

— DI —

S. Girolamo Emiliani

Periodico Mensile • IN SOMASCA • Periodico Mensile

Abbonamento annuo
ITALIA L. 2. - ESTERO L. 4.

Direzione e Amministrazione
Somasca di Vercurago (Bergamo).

L' Eremo di S. Girolamo Emiliani in Somasca

« ... Un'erta grotta
scabra e tagliente d'inequali sassi
.. pende dal ciglion grigio del monte
che guarda il piano di Somasca erbosa.

(Roberti - Poemetto in onore di S. Girolamo).

L'eremo di S. Girolamo Emiliani, il cimelio del suo Santuario, il suo nido prediletto di raccoglimento e di elevazione, è nella parte più dirupata del monte su cui sorge la rocca di Somasca.

Un poeta del settecento così lo cantò:

Sacro, felice, solitario speco
che fra le balze siedi erme ed alpine,
ove solo al ruggir delle ferine
belve da gli antri suoi risponde l'eco;
Tu che il Mian spesso accogliesti, e seco
la smunta penitenza incolta il crine,
e lo scarno digiun con le divine
altre virtù, e ne stupisti teco;
Dimmi, quai col suo Dio voci l'udisti
sciogliere allor, che in tenere parole
cangiava il pianto, e i sospir caldi e tristi?
Certo non d'altro ei ragionar potea,
che di sue care turbe orfane e sole,
tanto in quel cor paterno amore ardea.

E' formato da una specie di grotta incavata nel vivo sasso e fronteggia, dominandolo, il lago dalla riva sinistra, donando a Somasca e a Vercurago, raccolti ai suoi piedi, parole di mistico senso, ricordi ed emozioni, che appassionarono l'artista e il poeta.

La sua storia incomincia dal giorno che il Santo, ritornato per l'ultima volta dalla visita de' suoi istituti a Venezia « *oltremodo sazio di vivere di questo esilio del mondo, anelava volarsene in Cielo* » e, persuaso di aver servito il Signore con tiepidezza, divisava ritirarsi in qualche solitudine, per passarvi in più austera penitenza il rimanente della sua vita. (1). Ma, memore del pericolo corso in Salò, ove l'attrattiva alla solitudine era stato, per incanto de' sensi innanzi alla bellezza della natura e del dolce clima, cercava un tabernacolo non per godere sul Tabor, bensì per patire nel deserto, e perciò gli piacque il luogo selvaggio e melanconico di questa grotta. L'accesso era difficilissimo, ma il Servo di Dio non risparmiò fatica per arrivarvi « *arrampicandosi pei dirupi, tagliandovi via via i cespugli e le spine ed attaccandosi colle mani agli sterpi* » (2). Trovatola però quale appunto la desiderava, pieno di gioia deliberò di ridurla il più presto possibile a qualche forma di cella o di oratorio. Bisognava portarvi grande quantità di sabbia e di

buoni macigni per spianarne il suolo e stringerla ai fianchi; un giovane gagliardo sarebbe rimasto scoraggiato sul bel principio. Eppure il Servo di Dio, benché infiacchito dagli anni ed estenuato dalle penitenze, messi all'opera, non si lasciò aiutare in nulla perchè, ringraziato cordialmente quelli di Somasca, che, commossi in vederlo trafelato e curvo sotto il peso dei trasporti, s'erano profferiti di apprestargli in luogo il materiale necessario, « *Fratelli, rispose, se il paradiso s'acquista colle fatiche, certo che il diminuirmele sarebbe un diminuirmi il paradiso.* »

Oggi colla vicina roccia su cui egli concedeva al corpo breve riposo, e dove sgorga l'acqua prodigiosa,

il sacro speco forma il vero Santuario. Vi si giunge per una scala lunghissima di alti ed aspri gradini, chiamata *Scala Santa*, che si fa sempre in ginocchio pregando; ma vi si può arrivare anche dalla valletta per una stradicciola piana e comoda scavata orizzontalmente nel vivo sasso e che corre serpeggiante fino alla grotta.

Samuele Biava con bel garbo poetico così vi indirizza i pellegrini:

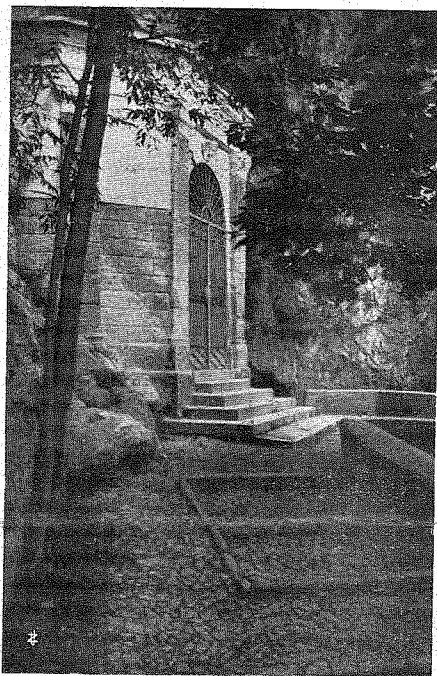
O viator, che supplice
per questi gradi il piede
volgi colà sul vertice
dove l'effigie ha sede
di lui che primo agli orfani
italici asili aprì,

Va, là vedrai nell'estasi
dell'anima pentita
ergere al ciel pei miseri
il voto di sua vita
che agli avi, a noi propizia
in sacrificio offrì.

E pare proprio di arrivare in una sfera sicura da bufer. In quest'ore poi di tanto dolore e di tanto pubblico pianto viene con noi il lamento e la minaccia di Dio « *cercai tra loro di un uomo, che frapponesse una siepe e a me stesse a petto, affinché io non li sterminassi,*

nè lo trovai » ma ecco che appare invece l'uomo, che scongiurerebbe il pericolo d'Europa scagliata al suicidio. Egli è là plasmato nel cavo della roccia, che si illumina degli ardori del suo volto penitente, genuflesso, contemplativo, deprecante con una commozione che coglie nel più intimo dello spirito. Solitudine, silenzio, umiltà, povertà, penitenza, preghiera, meditazione, virtù delle quali il luogo risente tutta la trasparenza e che qui sono come in continuo profumo, ti cercano, ti tolgono dalla terra, ti portano davvero in più spirabile aria.

Giù la pesante consueta calma del lago, la nebbia che quasi sempre diffusa per la valle confonde i particolari delle due rive, anch'esse pare vogliano immergere lo spirito in un bagno di oblio sul quale trasvola in una diafanità di ombre il Santo così genuflesso, contempla-



LA CAPPELLA DELL'EREMO.

(1) Vita del Santo di Mons. Vescovo di Veglia.

(2) Ivi.

tivo, deprecante, con la lunga schiera che porta la croce, con tutti i popoli e nazioni dianzi in guerra! Le stesse dolcissime ore di tramonto, che sogliono ovunque fluire come gocce d'una delibazione, qui hanno un impeto di passione, che scuote dal letargo di colpa co' suoi energici impulsi, e costringe al *miserere*. Chi fugge o sdegnava questi luoghi bisogna abbia la coscienza così pregnata di sozzure che non osa affrontarne il rimprovero. Spiovano allora dagli occhi del Santo le stille dolorose come da quelli di Cristo sopra Gerusalemme e pare che rombi intorno al cavo il lugubre epifonema « *L'empio, quando è caduto nel profondo de' peccati, non ne fa caso: ma l'ignominia e l'obbrobrio gli vanno appresso.* »

Così l'Eremo riesce ad un tempo un esempio, una promessa ed un simbolo accampato fra cielo e terra, sugguardato da secoli con infinito trasporto, e non senza raccapriccio.

* *

Indicibile è il numero delle persone che, lungo l'anno e principalmente nelle due feste di S. Girolamo (8 febbraio e 20 luglio) e nelle principali solennità, praticano la divozione della visita dell'Eremo per mezzo della *Scala Santa*. Privo della vita ardente dei pellegrinaggi, dei cortei corografici causa le attuali circostanze, è però sempre il rifugio abituale. Agli ammalati ordinari che chiedono la grazia, si sono accoppiati gli ammalati, i feriti, i convalescenti della grande guerra, questi poveri pellegrini dal fronte, che chiedono essi pure, sull'esempio e sulla parola di quelli, la guarigione, l'incolumità, il coraggio per l'imponente dovere.

Lo spettacolo non è nuovo a Somasca; ma ha però una nuova estensione ed una nuova intensità. Tutti della valle di S. Martino si succedono incessantemente notte e giorno lungo la bianca traccia, che si aperse sulle orme del Santo, che vi sali primo sanguinando. E tutti sono esauditi, o si sentono certi d'esserlo quanto prima e sempre a tempo. Sostengono e nutrono la fiducia anche quelle grucce, che a fasci intorno intorno dicono il sollievo ritrovato da torture della carne. Del resto sono innumerevoli gli esempi in conferma della promessa, la quale predomina i cuori e crea questo riflusso di gente, che si rinnova di giorno in giorno e sale e penetra nei cancelli del tabernacolo del Santo, ove si presenta, parla, si rischiera ogni domanda, si distingue ogni slancio.

Chi l'avrebbe detto che il luogo ove S. Girolamo fuggiva per raccogliersi solitario e schivo da testimonii persino durante il laborioso allestimento, sarebbe stato spiato e avrebbe risonato solennemente di onde di popoli che come lava infuocata salirebbero, s'arrampicherebbero le une sulle altre per tanti secoli? Son voci di terrore, voci d'interesse, voci di pianto e di gioia, di rei e d'innocenti, di chi scende ringraziando, di chi risale richiedendo, ma che formano un religioso concerto inaudito col lamentevole flessibile usignolo la notte, col vigile passero solitario dell'alba, col forte fringuello del tramonto, dal di che fu detto al povero e tapino come già a Tobia: *va e cercai un uomo fedele, che sia teo.*

* *

Nel libro degli atti per la beatificazione di S. Girolamo si legge (1) che *il Beato Girolamo Miani faceva vita santo là su nella Rocca e che attendeva ad istruire i poveri orfanelli, esercitando in quelli tutte opere di carità e pietà cristiana che si possono dire, pascerli, vestirli, provvederli dell'altre cose necessarie* e più oltre che *mentre visse, dopo che venne ad abitare qui in Somasca, fece opera di gran carità e mostrò grande amore verso Dio et prossimo.*

Ecco dunque il frutto del ritiro e dell'elevazione dell'Eremo. Perciò si nota nella sua vita che *ad eseguire il suo disegno di ritirarsi in qualche solitudine non restavagli oggimai altro pensiero che trovar modo di potere in pari tempo attendere di tratto in tratto ai suoi soliti esercizi di carità.* « *Quanto quindi gli fosse cara quella grotta può argomentarsi, non solo dall'ardore con che la elesse, e con tanti sudori la preparò; ma eziandio dall'essere l'abitazione dei padri e*

degli orfani poco da essa lontano, sicchè poteva in un tratto dagli esercizi della contemplazione comodamente trasferirsi alle opere di carità. » *Orphano tu eris adiutor* e la sua promessa e il suo esempio non mancò mai fino alla morte; nè il nido dell'Eremo, tanto diletto, lo tolse a tale impegno, che anzi ve lo infervorò ad esprimere tutto l'amore del suo gran cuore. E, per esprimermi secondo le Sacre Scritture, pare davvero che ivi vi avesse fabbricato un torchio all'uopo e che *torcular calcavit Dominus*, essendo stato più che mai sensibile al primo gemito degli appestati pei quali scese pronto a dare la vita.

Perciò l'Eremo è un monumento di un raccoglimento, di una elevazione superiore al concetto che se ne può fare il mondo facile ad accusare la preghiera cristiana di paralizzatrice d'ogni forte azione, non che di tempo perduto ed ozioso. Nel sacrificio d'Isacco Abramo aveva recato seco la legna ed il fuoco, che parvero inutili senza la vittima; ma Iddio la preparava sul monte e sempre la prepara a chi vi porti la legna ed il fuoco della preghiera.

Ma troppe sono le cose che il mondo non capisce né vale la pena di recargli lume d'ascetico fuoco, perchè « *L'uomo animale non capisce le cose dello Spirito Santo.* »

Non pertanto questo monumento della preghiera, ispiratrice della vita soprannaturale, continua ad essere, oltre che l'esempio, la fonte benedetta dei molteplici influssi che la vita soprannaturale ha nella vita naturale degli uomini; e se lampi di eroismo sugli stessi campi dell'onore, oltre che nella cosiddetta *mobilizzazione civile*, fanno intravedere la vittoria e la maggior grandezza della patria, lo si deve alla forza ed esempio che dona allo spirito l'aria balsamica della preghiera in luoghi come questi di virtù e di profumi di sacrifici inauditi; e se domani, dai campi dilaniati, dalle case e dalle genti calpestate, dal sangue versato, semenza d'odio perchè barbaro lavacro, sorgerà invece primavera soleggiata di vera pace, non potrà essere che sull'esempio di quanti seppero così solennemente patire e morire per amore di Dio, e del prossimo come, fra i più distinti, si eleva S. Girolamo Emiliani in grazia della più intima preghiera.

* *

Ed è appunto per questa intima preghiera che l'Eremo, oltre che un solenne esempio, ed una solenne promessa, è un simbolo misterioso e prodigioso di ciò che fu in terra, di ciò che è in Cielo il suo Santo ospite.

Quest'Eremo fu il solo testimonio del commercio più intimo del Servo di Dio. Ha un segreto quindi, ma istintivamente sentito dal popolo cristiano, che sa percepire spiritualmente. Di qui quel timore riverenziale, quel fervore che l'Eremo ispira e diffonde. Egli arde del calore irresistibile di quel misterioso rovelto, che già attrasse Mosè, ma che lo fece cadere in adorazione dopo avergli svestiti i piedi dei profani calzari e lo spirito da profana curiosità. E' questo il recesso a cui lo Spirito Santo sospinse il Santo per parlargli al cuore liberamente, e la sua *recondita*, l'esser suo impervio fa sospettare e temere il gran lavoro, la gran lotta, le sante violenze estreme, il fuoco sviluppatosi perchè, nel più breve tempo possibile, una creatura divenisse capace e degna di compenetrarsi e fondersi con Dio. Perchè è questo il luogo dove Dio tentò la forza del suo Servo; dove anch'egli si provò con Dio e non lo lasciò se non rimanendovi benedetto, come Giacobbe divenuto *Israele*, cioè *principe con Dio*.

Alito di preghiera s'appressa al cuore mentre balena alla mente l'inno di questi misteri di grazia e simboli di grandezza:

Trovollo (Iddio) in un paese deserto, in un luogo d'orrore, in una vasta solitudine, lo fè andare girando qua e là, e lo istruì e lo custodì come la pupilla dell'occhio suo.

Come aquila che al volo addestra i suoi parti e intorno ad essi volazza, stese Egli le sue ali e se prese sopra di se, e portollo sulle sue spalle.

Il Signore solo fu suo condottiero, nè fu con lui alcun dio straniero.

Non c'è dubbio che alcune volte il Signore si comunica più abbondantemente ai meno perfetti, cioè non perchè essi lo meritino, ma perchè sono più bisognosi; non per tanto queste vie straordinarie con

cui Dio tratta certe anime sono prove e, a reggersi coerenti a tanta grazia e a tanta elevazione, a rimanere equilibrati, non che rinsaldati, si richiede della forza e gigantesca, perchè è il caso in cui un'anima rapisce il paradiso e sta scritto che solo i violenti lo rapiscono.

Epperò se, al luogo ove il Santo nostro corrispose alla vocazione divina in ciò che ebbe di più squisitamente arduo, la indicazione di *meta eroica* viene spontanea, nessuno potrà mai dubitare che riesca nel senso più vero e proprio.

Pertanto, nel sentito bisogno oggi di coraggio, di pazienza, di rassegnazione è di qui che tutte le ansie, gli affanni, i gridi di terrore, i gemiti, gli entusiasmi, le speranze, come gli abbattimenti e scoramenti potrebbero essere penetrati da un soffio caldo e veramente potente: di qui imporsi la saggia disciplina del Vangelo, se un uomo di carne ed ossa come noi ha potuto colla preghiera e colla graduale corrispondenza alla grazia elevarsi a evangelica sublimità eroica; è di qui, nel raccoglimento e nella elevazione che si possono intravedere i disegni ineffabili che Dio si propone, tentando noi pure con duri flagelli; di qui trarre esempio di docilità per accettare il nostro dolore almeno come espiazione, come sacrificio rigeneratore, se non quale onore così ambito dal Santo di patire con Cristo; di qui infine l'esempio a prendere occasione delle inenarrabili sventure dei fratelli per non ritirarci in comodo rifugio; ma per darci con fervida ed operosa espansione di carità fraterna, fidenti in Lui che tiene preparati i mezzi soprannaturali di rinnovazione spirituale che sapremo meritare.

* * *

Al luogo ove avvenne la gran lotta Giacobbe pose il nome di « *Faccia di Dio* » dicendo: « *Ho veduto il Signore faccia a faccia, e l'anima mia ha avuto salute.* »

Ecco il nome dell'Eremo di S. Girolamo Emiliani; ecco dove egli ebbe perfetta salute, che cercava.

Venerazione, timore ed amore è l'incenso che dobbiamo perciò mandarvi coll'anima di figli devoti, come alla « *Faccia di Dio* » che ivi si è manifestata a gloria del nostro Padre e a suo prestigio per noi.

P. Battaglia.

La protezione di S. Girolamo Emiliani

I.

Il giorno 25 Marzo da Vaiano Cremasco si recò a visitare il Santuario di S. Girolamo il sig. Gatti Francesco il quale entusiasta della grande protezione di S. Girolamo Emiliani ci raccontava quanto segue:

« Il sottoscritto Gatti Francesco, pittore, di Vaiano Cremasco, venuto in pellegrinaggio a Somasca, e per sua devozione e perchè mandato dai sottonotati soldati, ringrazia il gran S. Girolamo Emiliani dei tanti favori e grazie da Lui ricevuti. Da sette anni ininterrottamente egli viene a questo Santuario di S. Girolamo e verrà finchè avrà vita, perchè ogni grazia che egli ha domandato a S. Girolamo l'ha ottenuta.

Anche l'anno scorso ha avuto la grazia della guarigione di una sua bambina.

Egli ha pregato S. Girolamo anche per i soldati del suo paese, che combattono al fronte, i quali, per mezzo del sottoscritto mandano un'offerta al Santo, e tutti finora sono rimasti incolumi. Si riserva di ritornare al Santuario a migliore stagione insieme con un giovane soldato ferito mortalmente e oggi quasi perfettamente guarito.

Cosa veramente prodigiosa poichè, ferito da una palla che dalla spalla destra passò alla terza linea intercostale, il detto giovane di nome Bombelli Agostino era ridotto agli estremi. Si rivolse a S. Girolamo e dopo tre giorni incominciò a riaversi. Ora il detto giovane tiene che questa grazia venga resa di pubblica ragione nel giornale di Somasca.

I sottonotati soldati tutti insieme hanno fatto devozioni particolari in onore di S. Girolamo al loro paese e

si riservano di venire personalmente a far celebrare una solenne funzione al Santuario non appena cesserà la guerra. »

Firmato: GATTI FRANCESCO.

Elenco dei soldati che confidano nella valida protezione di S. Girolamo Emiliani e mandano il Signor Gatti Francesco in pellegrinaggio a Somasca.

Cap. Bosisio Antonio regg. Art.	» Bombelli Francesco reg. art.
» Bianchi Tommaso regg. fan.	» Vailati Annibale " "
Sol. Alchieri Giovanni " "	» Fusoli Antonio " "
» Sponchioni Mario " "	Cap. Bertoldi Franc. " "
» Bombelli Agostino " "	Sol. Garbelli Bortolo " "
» Ghilardi Luigi aggr. al genio	» Cassamali Edoardo " "
» Sponchioni Cicilio reg. fant.	» Cassamali Attilio " "
Cap. Magg. Ghilardi Francesco, Milizia territoriale	» Garbelli Mario " "
Sol. Asolfi Stefano " "	» Garbelli Giovanni " "
» Livraga Agostino regg. Art.	» Francesconi Mario " "
» Vailati Mario " "	» Bombelli Luigi " "
» Vailati Giovanni " "	Cap. Quaranta Pantal. " "
» Vailati Andrea " "	Sol. Bombelli Angelo " "
» Sponchioni Stefano " "	» Bombelli Giovanni reg. art.
» Bombelli Giovanni " "	» Maglio Agostino " "
» Facchi Giovanni " "	» Maglio Tullio " "
» Maglio Francesco " "	» Bombelli Giuseppe " "

II.

Il soldato Egidio Valsecchi di Somasca ci invia la seguente lettera.

Molto Rev. Signor Direttore
del giornale del Santuario di S. Girolamo Emiliani.

A gloria di S. Girolamo e per mia gratitudine faccio pubblico la grazia che ho ricevuto in questo mese di Marzo 1916. Con altri sei compagni facevo servizio di vettovaglie nella zona di guerra del Trentino, quando una spaventosa valanga di neve ci sorprese. Vidi i compagni travolgersi con me. Feci un grido a S. Girolamo! La valanga si arrestò nel suo corso a precipizio, ma ci seppellì. Perciò legato gambe e braccia tutto sotto la neve che cosa potevo fare? Feci i più arditi sforzi per sollevarmi, ma invece il peso che mi stava sopra mi sprofondava peggio ad ogni tentativo di lotta. Non c'era che pregare perchè la vedevo finita per me. Colla mano ch'era rimasta obbligata al collo, feci un po' di luogo per respirare e pensavo « Certo gli altri sono sotto la neve come me e non possono soccorrermi. Li ho visti troppo bene andare travolti. Non c'è niente quindi da sperare. Ma io sono di Somasca, e a Somasca si dice che fin'ora S. Girolamo pare distinguersi in questa guerra salvando tutti di Somasca. Che sia io il primo e l'unico a morire? Oh S. Girolamo se bisogna pregare senti che ti prego e prometto tutto. »

In questo momento mi sono addormentato chi sa per quanto tempo. Ritornato sveglio non sentiva più le membra del corpo, non un rumore, che indicasse aiuto. Allora feci l'atto di contrizione e ho ripetuto a S. Girolamo quello che avevo detto e pensato prima. Mi accorgevo che tornavo ad addormentarmi e mi lasciavo andare coll'idea di così morire più quieto, quando mi trovai su di un letto, circondato dal medico capitano, e da soldati italiani che dicevano: « Coraggio Valsecchi, coraggio, sei fortunato, sei fortunato. » Capivo tutto ma non potevo parlare. Mi fecero punture e fregagioni finchè potei parlare e muovermi liberamente. Ora ecco come era andata la cosa. Due di quei miei compagni erano rimasti seppelliti col capo fuori della neve. Liberatisi ma sentendosi gelare corsero a dare avviso della disgrazia. Furono così tratti dalla neve gli altri quattro, ma pur troppo morti e cercarono infine me senza alcun dubbio di trovare un cadavere. Certo se non c'era S. Girolamo, non mi trovavano più nè vivo nè morto.

Zona di Guerra, 29 Marzo 1916.

VALSECCHI EGIDIO.

III.

Carissimi genitori,

Vengo con questa mia per farvi sapere che sono di buona salute. In questi giorni sono stato messo al pericolo più che altre volte, e sono vivo perchè c'è l'aiuto di S. Girolamo. Mi era toccato in sorteggio d'andare a mettere un tubo di gelatina per fare il passo alla truppa a traverso ai reticolati austriaci. I nemici erano lì a guardare cosa facevo. Mi vedevo perduto ed ho chiamato S. Girolamo.

Potevano sparare e non sbagliare la mira perchè erano lontani che si poteva parlare insieme senza gridare. Non capisco ancora come sono stati senza fare fuoco e vedevano la mina, che mettevo contro loro. Io dico che S. Girolamo li teneva incantati. Coraggio dunque che proprio S. Girolamo vuole la nostra festa di ritorno salvi a Somasca.

Zona di Guerra, 20 Febbraio 1916.

Milani Girolamo.

Esortazione Pastorale del P. Agostino Tortora

alla lettura della vita di S. Girolamo Emiliani

(Continuazione vedi num. prec.)

Ma non solo ai principianti e ai meno perfetti, bensì anche ai più perfetti, io dico, grandemente gioverà la lettura di questa vita; perchè se costoro esamineranno la lor vita ed i costumi alla norma di Girolamo, da questo esame facilmente riconosceranno quanto siano lontani da quel grado di perfezione, da cui lo stesso Padre apre la via e li invita. Oh se costesti uomini, sebbene di specchiatissima virtù « *misurassero la fabbrica* » di questo spirituale edificio che loro proponiamo, e si uniformassero in tutto ad esso! Poichè questo significa, a detta di S. Gregorio, « *misurare la fabbrica* » cioè « *pensare sottilmente la vita dei giusti, cui mentre misuriamo, dobbiamo necessariamente arrossire di tutto quel che facciamo* ». Certamente tutti noi che, dato il nome a questa religione, aspiriamo seriamente alla perfezione, possiamo essere assomigliati a coloro che cercano l'oro nelle miniere allorchè ciascuno secondo il suo amore e le sue forze si dà a cercare e acquistarsi l'oro della somma perfezione, che consiste nella vera e solida carità; e forse moltissimi se ne crederanno ben provvisti e muniti; ma, di grazia, guardino bene che, ingannati da falsa opinione, non abbiano a illudersi di essere già perfetti. « *Vi esorto, o Padri, a comprare l'oro raffinato nel crogiuolo* » (Apoc. cap. 3) e perchè nessuno sia ingannato da fallace apparenza ecco la pietra di paragone, la pietra dal tocco infallibile, sulla quale ognuno si provi e si esamini; questa pietra è la vita di Girolamo nostro; paragonino un pò l'obbedienza, la povertà, l'umiltà e principalmente la carità verso Dio e il prossimo con la carità e le altre virtù di Girolamo; giacchè questo è ciò che dice il profeta « *misurare la fabbrica* » questo è ciò che interpreta S. Gregorio: « *Misurare poi la fabbrica significa esaminare sottilmente la vita dei giusti* », e quantunque non siano del tutto sforniti di queste virtù, o siano anche assai bene in essa esercitati, pure al confronto di Girolamo certo si vergogneranno e saranno scossi da un intimo affetto del cuore, perchè « *mentre misuriamo la fabbrica dovremo arrossire di tutte quelle cose che facciamo* ». Questo è quell'oro sincero, puro e raffinato, che io vi esorto ad acquistare, quando vi metto innanzi la vita di S. Girolamo nostro e costantemente vi sprono e richiamo al canone di lui, tralasciando gli esempi di altri Santi. E ancorchè io sappia non pochi fra voi, o Padri, essere accesi a guisa di carboni dal fuoco della

carità, per la cui virtù s'infiamma la casa del Signore e sono riscaldati i petti dei tiepidi, ciò non ostante (tanta è l'umana fragilità!) assai di frequente io li ho veduti cosparsi, se non ricoperti di un pò di cenere di mancanze, e a scuoterla gioverà a guisa di flabello la lettura di questa vita acciò più puro rifulga l'ardore della carità e più ardentemente si accenda la fiamma del divin amore.

(Continua)

F. S.

MARGINALIA

- Le storie della vita di S. Girolamo Emiliani. — 1. La prima vita di S. Girolamo fu scritta da Mons. Scipione Albani e pubblicata in Venezia nel 1600, ripubblicata a Milano nel 1603.
2. La seconda fu scritta dal P. Andrea Stella e pubblicata a Venezia nel 1605.
3. La terza è quella del P. Agostino Tortora scritta in latino e pubblicata a Milano nel 1620, ripubblicata parecchie volte e tradotta in italiano dal Sac. Veneziano Alessandro Piegadi pubblicata in Venezia nel 1865.
4. La quarta fu scritta dal P. Costantino De-Rossi e fu pubblicata in Milano nel 1630 e nel 1641: ritoccata e ripubblicata dal P. Borgogno nel 1867 in occasione del centenario del Santo e ristampata a Prato nel 1894.
5. La quinta è quella di Cesare Daniele Battilani da Montefeltre, pubblicata in Velletri per Alfonso Dell'Isola nel 1644 e ristampata in Trevigi nel 1700 da Gasparo Pianta e compagno, stampatori Episcopali.
6. La sesta è la « Vita del Ven. Girolamo Emiliani », del P. Gregorio De' Ferrari, edita a Venezia nel 1676 per il Catani.
7. La settima è quella scritta dal P. Stanislao Santinelli pubblicata in Venezia nel 1740 ed ebbe parecchie edizioni e della quale si fece anche un compendio.
8. L'ottava è di Ferdinando Caccia, pubblicata in Bergamo nel 1768 da Francesco Traina con questo titolo « *Vita di S. Girolamo Miano* », laconicamente raccolta (sic) da Ferdinando Caccia — con ortografia filosofica — dalle vite scritte — da Padri Somaschi — e da altre memorie in occasione (sic) — della canonizzazione — del Santo. (1)
9. Abbiamo poi, in forma di discorsi, la vita di S. Girolamo, di Mons. E. Caterini, Foligno 1912.
- In poesia abbiamo: « *Atti di S. Girolamo Miano* », fondatore della Congregazione di Somasca descritti da vari autori in verso italiano e pubblicati nella sua canonizzazione Bergamo 1767 per Francesco Locatelli. (2)
- In poesia latina abbiamo: *B. Hieronymi Emiliani patricii veneti, Regularis Congregationis Somachæ fundatoris, admirabilis vita... Elegiaco carmine descripta, a Joanne Hoher Ecclesiæ patriarchalis canonico, Venetiis 1751, apud Sebastianum Coleti.*
- Abbiamo finalmente una vita iconografica, dal titolo « *Vita del Beato Padre Girolamo Emiliani, nobile teneto fondatore della Congregazione — dei Chierici Regolari — di Somasca.* » — Le incisioni in rame sono del Dolcetta e del Celta.
- Abbiamo poi i compendii di vita del Santo di cui parleremo in una prossima noterella.

(1) Fu ripubblicata in Roma nella stamperia del Chracas nel 1768 con prefazione del P. Giuseppe Pujati con ortografia corretta e nuovamente in Bergamo nel 1791 nella stamperia Locatelli.

(2) Abbiamo ancora la raccolta dei miracoli in libri due di Giuseppe Bortoli, Torino, Stamperia Reale 1768.